

■ Ricordiamo la guerra ma pensando alla pace

Gentile direttore, alcuni giorni fa Luigi Sardi ha scritto sull'Adige che se le istituzioni decidono di sostenere con contributi il centenario della Prima guerra mondiale, si tenga conto pure delle case editrici e degli scrittori locali. Secondo Sardi la provincia di Trento ha assegnato questo compito a una casa editrice fuori regione.

Penso sia a tutti chiaro che le persone del posto conoscono meglio la storia della propria regione e quindi sanno anche scegliere l'argomento adatto. Però il centenario dovrebbe servire anche per riscrivere parte della nostra storia. Oggi viviamo in Europa e i nazionalismi sono fuori luogo. Germania e Francia hanno da molti anni riscritto la loro storia comune. Da molti anni per esempio, anche da noi, c'è chi si batte affinché certi nomi di personaggi vengano tolti da piazze, strade, scuole. Pure poco tempo fa un giornale trentino ha pubblicato una foto di un generale con sotto la dicitura «generale... macellaio», e con lui ve ne sono pure altri guerrafondai e «missionari» che con il loro «lavoro» hanno sostenuto e voluto la guerra, che ha portato distruzione e migliaia di morti, anche tra gli innocenti, come vecchi, donne e bambini. Io conosco famiglie che dopo cento anni dalla guerra 1915-18, e dopo che sono passate tre o quattro generazioni, non sono ancora stati in grado di «riparare» i danni provocati dalla guerra sulle proprie proprietà. La guerra non è un gioco e non possiamo ridere o godere sulla «pelle» di chi ha sofferto o è morto.

Giorni fa ho notato su un giornale una foto su tre colonne, con raffigurato un gruppo di «un'associazione folcloristica» trentina in divisa italiana e austro-ungarica, e come si legge, questo per promuovere storia e cultura: cerchiamo invece di ricordare chi prima e durante il conflitto ha cercato la pace, come Alcide De Gasperi, il Papa e tanti altri e facciamo come Francia e Germania che hanno cambiato qualche pagina della loro storia.

Arthur F. Stoffella - Vallarsa